

Rassegna Stampa

di Venerdì 23 ottobre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
37	Italia Oggi	23/10/2020	<i>FONDO PROGETTAZIONE TERMINI RIAPERTI FINO AL 19 NOVEMBRE</i>	3
39	Italia Oggi	23/10/2020	<i>INTERNE VELOCE PER LE SCUOLE</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	23/10/2020	<i>TRE PROPOSTE EFFICACI PER LA RIGENERAZIONE URBANA (G.Bonomi)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2020	<i>AGEVOLAZIONI SUPERBONUS 110%: VISTO DI CONFORMITA' BLINDATO DALLE AUTOCERTIFICAZIONI (G.Tosoni)</i>	6
1	Italia Oggi	23/10/2020	<i>VISTO DI CONFORMITA', DAI COMMERCIALISTI ARRIVA UNA CHECK LIST PER I PROFESSIONISTI (F.Poggiani)</i>	9
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	23/10/2020	<i>Int. a P.Ichino: ICHINO: LA P.A. SI TROVA IN SEMILETARGO NON HA STRUMENTI PER LO SMART WORKING (A.Ricciardi)</i>	11

LO HA DECISO IL MIT

Fondo progettazione Termini riaperti fino al 19 novembre

Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha riaperto i termini per accedere al Fondo per la progettazione di opere prioritarie. Gli enti beneficiari che non abbiano presentato proposta entro la scadenza originaria del 4 agosto 2020 possono inviare le richieste di assegnazione delle risorse entro il 19 novembre 2020. Il fondo è destinato a finanziare la progettazione di fattibilità delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari, nonché la project review delle infrastrutture già finanziate; le risorse assegnate sono destinate alla redazione di progetti di fattibilità di piani urbani per la mobilità sostenibile, di piani strategici metropolitani, di progetti attuativi degli stessi e di progetti relativi ad opere portuali. Gli enti interessati sono le autorità di sistema portuale, le città metropolitane, i comuni capoluogo di città metropolitane, i comuni capoluogo di regione o di provincia autonoma e i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti. Le risorse assegnate ai beneficiari ammontano a 30 milioni di euro per l'anno 2019, oltre che i residui non utilizzati ammontanti a oltre 8,8 milioni di euro relativi alle annualità 2018-2019-2020. L'accesso al finanziamento avviene mediante l'invio della proposta all'indirizzo di posta elettronica certificata fondoprog.iip@pec.mit.gov.it e, per conoscenza, all'indirizzo Pec fondomit.opereprioritarie@pec.cdp.it, fino al giorno 19 novembre 2020. La riapertura è stata disposta su richiesta degli enti interessati, a causa dei ritardi sull'azione amministrativa determinati dall'emergenza coronavirus.



Publicato il bando sul sito di Infratel

Internet veloce per le scuole

Estata pubblicata sul sito di Infratel Italia la gara per la fornitura di connettività a banda ultralarga, compresa la fornitura della rete di accesso e dei servizi di gestione per le scuole italiane, indetta su incarico del ministero dello sviluppo economico. La gara si compone di sette lotti e le restanti regioni, sulla base di quanto deliberato dal Comitato per la banda ultralarga (Cobul), provvederanno alla realizzazione del Piano attraverso le proprie società in-house regionali sulla base di un rapporto convenzionale con il Mise.

«L'avvio della gara, a due settimane dalla pubblicazione del decreto del ministro **Stefano Patuanelli** attributivo della misura, dimostra il grande impegno che i dipendenti e i collaboratori di Infratel Italia stanno approfondendo nel percorso di ripartenza del Paese», ha dichiarato la Presidente di Infratel Italia **Eleonora Fratesi**. «Dotare le scuole di connessioni a banda ultralarga è una priorità

e le regole di gara, messe in campo, riflettono l'esigenza di accelerazione impressa dal governo al piano scuole» ha concluso la presidente.

«In totale sono stati previsti oltre 400 milioni di euro per il collegamento di oltre 32 mila plessi scolastici a 1 giga in tutta Italia. Una misura d'importanza cruciale», sottolineano ALI e Leganet in una nota, in un periodo delicato e che dimostra, ancora una volta, i grandi sforzi ora messi in campo per la digitalizzazione e la ripartenza del nostro Paese. Ora è necessario rilanciare i servizi per i comuni, per sensibilizzare cittadini e imprese sulle potenzialità della banda ultralarga».

© Riproduzione riservata



TRE PROPOSTE EFFICACI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

di **Giuseppe Bonomi**

Riprendo oggi il filo del ragionamento svolto martedì scorso su queste pagine per arrivare infine a formulare tre proposte concrete che possano contribuire a un più complessivo piano di rilancio economico.

In breve, ho condiviso una mia forte preoccupazione per gli effetti dello shock prodotto dalla pandemia che ritengo debbano ancora in larga parte dispiegarsi.

Ho cercato quindi di rappresentare l'esigenza di ragionare su misure che costruiscano resilienza rispetto a shock futuri (come senz'altro gli investimenti in sanità e istruzione), ma capaci al contempo di produrre effetti positivi nel brevissimo termine.

Prendendo spunto da una citazione del "piano Fanfani" comparsa su questo giornale alcuni giorni prima (e ricordandone l'ispirazione sociale), ho indicato nelle costruzioni, e nella filiera dell'edilizia in particolare, un settore capace di agire simultaneamente su entrambi i fronti: resilienza sul medio-lungo termine, volano economico-occupazionale sul breve termine.

Ho specificato come un'azione decisa sulla filiera dell'edilizia possa servire a porre rimedio all'obsolescenza del patrimonio edilizio italiano e, talvolta, a condizioni di vero e proprio degrado urbanistico e sociale, ma anche a trovare risposte più adatte a bisogni (e auspicabilmente ai desideri) diversificati espressi da una società sempre più articolata e complessa.

Un approccio che, oltretutto, privilegia investimenti di medio-lungo termine sui quali certamente non manca l'appoggio del settore bancario, come dimostra l'esperienza che stiamo conducendo a Milanosesto con il sostegno decisivo di Intesa Sanpaolo.

Infine, ho ricordato che per mettere sul mercato rapidamente un'offerta consistente e fondata su un modello rivolto maggiormente alla locazione e capace di affiancare all'unità immobiliare la necessaria gamma di servizi che vada incontro ai bisogni dei diversi utilizzatori, serve un salto qualitativo da parte degli operatori del settore che sono assolutamente convinto sia alla loro portata.

L'ultimo, decisivo, tassello per-

ché questa visione possa essere davvero messa a terra è un'azione da parte delle autorità competenti (governo e Parlamento) tesa a rimuovere le barriere che ostacolano l'azione di investitori italiani e internazionali su grandi progetti di rigenerazione urbana.

Provo dunque a indicare tre misure che l'esperienza passata in Arexpo e quella in corso a Milanosesto, insieme al quotidiano confronto con un grande operatore del settore come Hines, mi portano a ritenere assolutamente efficaci.

Gestione Iva sull'offerta residenziale

Oggi il sistema più pratico a disposizione dello sviluppatore per recuperare l'Iva sui costi di bonifica/progettazione/costruzione è trasferirla tale e quale sul prezzo di locazione o vendita dell'immobile, caricandone quindi il peso sull'utilizzatore finale. Il rimedio, come avviene in altri Paesi, consiste nel consentire al conduttore di detrarre dai propri redditi l'Iva pagata sul canone di locazione, a fronte di un contratto per unità abitative in complessi immobiliari spe-

cificamente destinati alla locazione.

Modifica della Legge Tognoli

Oggi le nuove costruzioni hanno l'obbligo di riservare spazi per parcheggi in misura non inferiore a un metro quadro per ogni dieci metri cubi. Tale norma era del tutto condizionale ai tempi della sua promulgazione (1989), ma risulta obsoleta, in particolare nelle grandi città, visto il calo della mobilità privata in favore della mobilità dolce e dei servizi di *sharing*. Il rimedio consiste nella facoltà per lo sviluppatore di monetizzare la costruzione di tali parcheggi, in favore di progetti di interesse pubblico (la ristrutturazione di edifici scolastici e ospedalieri, la riqualificazione di campi sportivi, parchi giochi, ecc.).

Procedura urbanistico-amministrativa straordinaria

I progetti di rigenerazione urbana vanno spesso incontro a rallentamenti, soprattutto nella fase dell'iter autorizzativo, disincentivando gli investimenti. Le cause sono molteplici: l'enorme mole di pareri che il progettista deve recepire, la numerosità degli

enti coinvolti, il potere di veto esercitato in modo strumentale da comitati spontanei, il retaggio culturale medievale di molte pubbliche amministrazioni che - senza considerare la valenza pubblica dei progetti - si ergono spesso a controllori arcigni o addirittura a "pubblici ministeri". La proposta consiste nell'istituzione di una struttura pubblica straordinaria *ad hoc* (sul modello di Expo) che diventi l'unico interlocutore tra sviluppatore e sfera pubblica, con l'obiettivo di snellire e accelerare il processo autorizzativo, laddove i progetti prevedano opere di interesse pubblico (restituzione di aree dismesse, spazi verdi, servizi pubblici, residenziale in locazione, ecc.).

Come si può agevolmente rilevare, si tratta di misure a costo zero o comunque modestissimo per il pubblico, capaci di costituire importante leva di attrazione di capitali privati.

Proviamo - anche perché spinti dalla necessità - a uscire dalla politiche dell'annuncio e caliamoci con umiltà sul terreno del pragmatismo e della concretezza.

Amministratore delegato MilanoSesto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



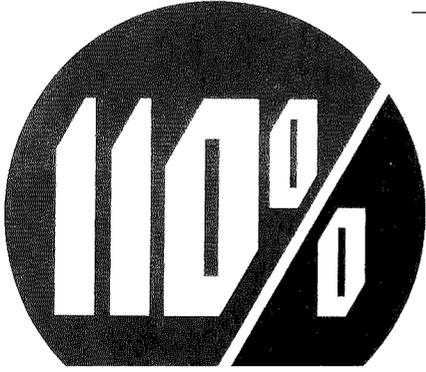
**IL SOLE 24 ORE,
 20 OTTOBRE
 2020, PAG. 23**

Il primo dei due articoli (qui a fianco il secondo e ultimo) di Giuseppe Bonomi, con proposte sui cambiamenti di scenario per le città del futuro.



Agevolazioni Superbonus 110%: visto di conformità blindato dalle autocertificazioni

—servizi a pag. 31



159329

**IL SUPERBONUS DEL 110% - 13
 I professionisti**

Il Consiglio nazionale dei commercialisti pubblica le check list, essenziali per sconti in fattura e cessioni Documenti differenziati per gli interventi sul risparmio energetico o sulla riduzione del rischio sismico

Superbonus, visti di conformità blindati dalle autocertificazioni

**Giorgio Gavelli
 Gian Paolo Tosoni**

Arrivano le attese check list per il rilascio del visto di conformità, previsto dal comma 11 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 nel caso in cui il contribuente opti per lo sconto in fattura o per la cessione del credito del superbonus 110% (il visto non occorre per chi mantiene la detrazione).

Nel documento diffuso ieri dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dalla relativa Fondazione (si veda anche la guida «Il 110% e tutti i bonus per la casa» allegata al Sole 24 Ore di ieri) sono sintetizzati i controlli che i professionisti abilitati sono chiamati a effettuare per il corretto rilascio dell'attestazione di conformità, in base all'articolo 35 del Dlgs 241/1997.

La norma richiede che il visto abbia ad oggetto «i dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta per gli interventi» e sia rilasciato, oltre che dai responsabili Caf di cui all'articolo 32 del Dlgs 241/1997, dagli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro; dai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria.

In considerazione della diversità delle situazioni, le check list sono differenziate, a seconda che gli interven-

ti meritevoli del 110% - trainanti e trainati - riguardino il risparmio energetico (ecobonus) di cui ai primi tre commi dell'articolo 119 o la riduzione del rischio sismico (sismabonus) di cui al comma 4. Entrambe le liste prevedono che la certificazione possa essere rilasciata a fine lavori o in occasione degli stati di avanzamento lavori, che non possono essere più di due per ciascun intervento. Ciascuno di essi deve riferirsi ad almeno il 30% dell'intervento complessivo.

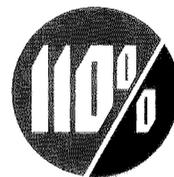
Oggetto di attenzione è la presenza dei requisiti di legge, con riferimento a: soggetto beneficiario; immobile su cui è effettuato l'intervento (con indicazioni dei documenti da acquisire, come la visura, le ricevute di pagamento dell'Imu, la delibera condominiale), il titolo amministrativo, i documenti di spesa e relativi pagamenti e la tipologia di intervento - trainante o trainato - tra quelli richiamati dall'articolo 119 del decreto Rilancio.

Segue, poi, la parte dedicata alla verifica del rilascio da parte dei soggetti competenti delle asseverazioni tecniche e delle attestazioni di congruità della spesa, della presenza della polizza assicurativa prevista dal comma 14, nonché della documentazione specifica richiesta dai singoli interventi (ad esempio, per l'ecobonus, comunicazione all'Enea, Ape ante e post intervento). Viene richiesto di verificare il consenso del cessionario del credito o del fornitore allo sconto, ed è raccomandata l'acquisizione di una serie di autocertificazioni del contribuente su temi che difficilmente il professionista potrebbe verificare di persona (rispetto del limite massimo di detrazione tra i vari soggetti beneficiari, non utilizzo dell'immobile nell'ambito dell'attività d'impresa).

Il documento non lo dice, ma si ritiene che, come già accade per i visti di conformità apposti sui modelli dichiarativi, le verifiche richieste all'attestatore siano di natura formale (si veda anche l'altro articolo). Infatti, come sostenuto dalla circolare 7/E/2015, «la verifica non comporta valutazioni di merito, ma il riscontro formale della corrispondenza dei dati esposti alla relativa documentazione», tenendo sempre presente che «la responsabilità in capo al Caf o al professionista sorge solo in caso di visto infedele ed è espressamente esclusa qualora l'infedeltà del visto sia stata determinata da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente».

Altri temi non trattati (forse perché saranno oggetto di futuri documenti): l'aspetto sanzionatorio nonché una indicazione di massima sul compenso adeguato. Va ricordato, infine, che il professionista che rilascia il visto è ordinariamente anche il soggetto che trasmette all'agenzia il modello di opzione di cui al provvedimento dell'8 agosto scorso.

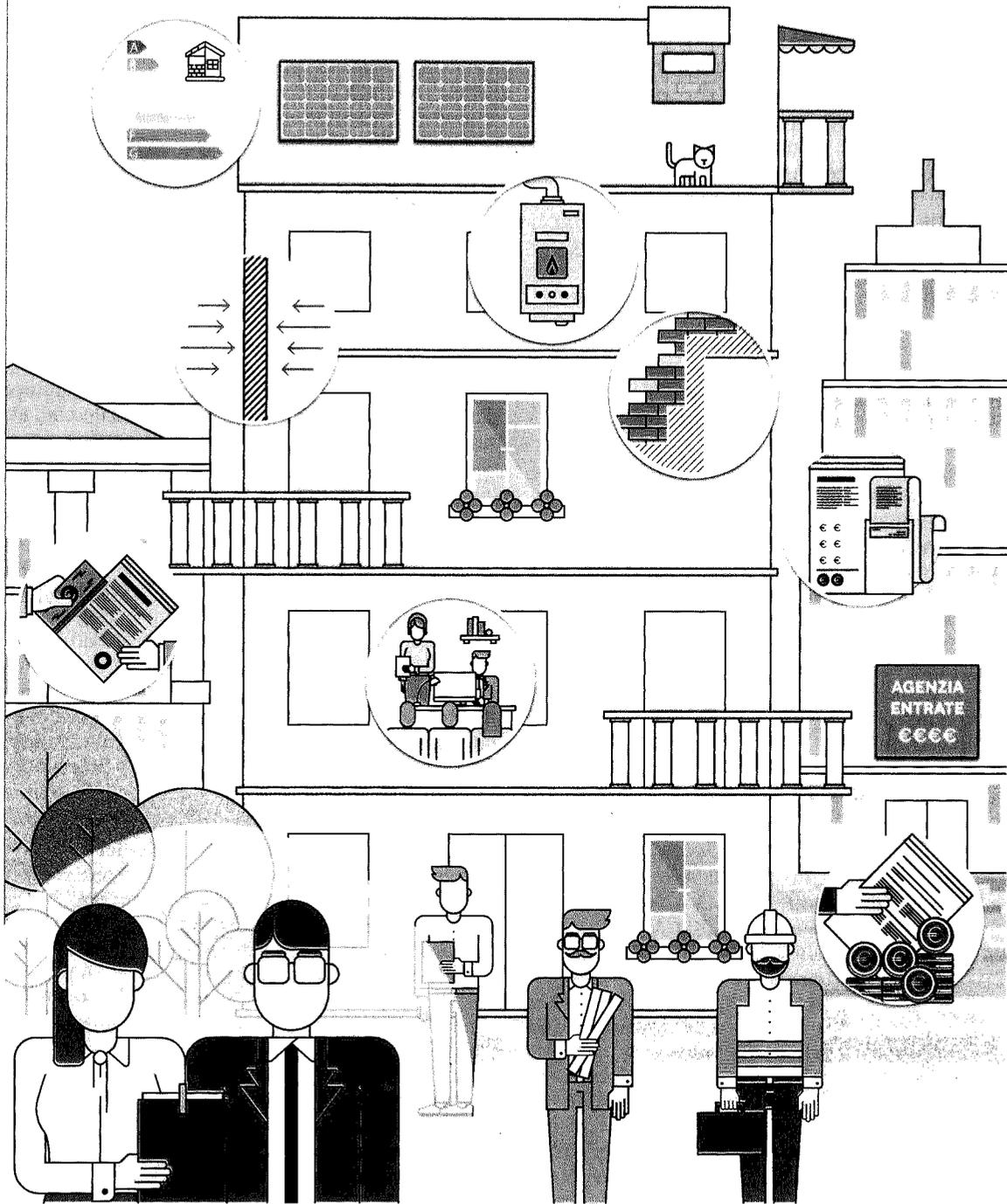
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati a analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



La guida.
 La versione integrale della check list del Consiglio nazionale dei commercialisti è contenuta nella guida «Il 110% e tutti i bonus per la casa» in edicola



**Iscrizioni
al convegno.**
Martedì 27
ottobre «Il
superbonus del
110% - Speciale
Telefisco» dalle
ore 9 alle
12.30. Tutte
le indicazioni
all'indirizzo
www.ilsole24ore.com/superbonus

IL MIO
110%
QUOTIDIANO

Visto di
conformità, dai
commercialisti
arriva una
check list per
i professionisti

Poggiani a pag. 28



159329

Documento dei commercialisti sugli adempimenti collegati al visto di conformità

La check list per il superbonus

Credito e sconto in fattura, visto di conformità ad hoc

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dopo la consulenza e la pianificazione, di natura anche finanziaria, dei vari interventi edilizi, commercialisti pronti per il rilascio del «visto di conformità». Per la cessione del credito d'imposta o per ottenere lo sconto in fattura, infatti, le disposizioni chiedono l'attestazione di conformità da apporre sul modello di comunicazione ad hoc.

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) e la Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) hanno pubblicato un documento denominato «Il "superbonus" del 110%: le check list per il visto di conformità sugli interventi per l'efficienza energetica e la riduzione del rischio sismico» utile per eseguire la completa ricognizione necessaria ai fini dei relativi controlli per il corretto rilascio del visto di conformità, ai sensi degli articoli 119 e 121 del decreto-legge 34/21020, come convertito nella legge 77/2020.

Si ricorda, innanzitutto, che il citato decreto («Rilancio»), nell'ambito delle misure di sostegno all'economia, disposte per fronteggiare le difficoltà economiche e finanziarie connesse alla pandemia da Covid-19, con l'articolo 119, ha incrementato al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021, per specifici interventi di efficientamento energetico o di riduzione del rischio sismico degli edifici; per utilizzare la detrazione, il contribuente, però, deve aver eseguito gli interventi (trainati e trainanti) se si tratta di detrazione maggiorata o gli altri interventi sugli edifici in conformità alle norme urbanistiche e deve essere in possesso della documentazione (autorizzazioni, fatture, bonifici e quant'altro).

Il citato art. 121 del decreto-legge 34/2020 ha disposto, in alternativa alla detrazione diretta e limitatamente alle spese sostenute nel biennio 2020/2021 per determinati interventi edilizi, la possibilità di optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto (o di

sconto in fattura), anticipato dai fornitori che hanno eseguito gli interventi o, in alternativa, per la cessione a soggetti terzi, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, del credito corrispondente alla detrazione spettante e la norma, in tal caso, in aggiunta agli adempimenti richiesti, ha previsto l'ottenimento del visto di conformità («visto leggero»), di cui all'art. 35 del dlgs 241/1997, da apporre sulla comunicazione ad hoc (Agenzia delle entrate, provvedimenti n. 283847/2020 e n. 326047/2020) da inviare telematicamente alle Entrate.

Il visto di conformità, che si aggiunge all'asseverazione dei tecnici abilitati, deve essere rilasciato esclusivamente da soggetti abilitati, come i commercialisti e consulenti del lavoro, abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni, con la conseguenza che questi

professionisti devono porre estrema attenzione alla documentazione fornita dal contribuente.

Per tale motivo, ma anche per fornire un quadro complessivo dei controlli da eseguire, sono state predisposte, dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dalla relativa fondazione, due «check list» rispettivamente per l'efficienza energetica e per gli interventi per la riduzione del rischio sismico, stante anche la produzione di documenti diversi per i due interventi (si pensi alle asseverazioni,

da una parte rilasciate da professionisti iscritti agli ordini e dall'altra da professionista iscritto al rispettivo ordine ma che ha partecipato alla progettazione o alla

direzione dei lavori).

Le check list sono sviluppate anche in formato editabile (word), individuano i soggetti beneficiari, le spese sostenute, l'ammontare del credito ceduto, andando in dettaglio sulle verifiche (titolo di detenzione, parti

avanzamento), sulle asseverazioni (con indicazione delle polizze assicurative) e sulle attestazioni finali (Ape, contratto di cessione al Gse per l'energia non consumata e quant'altro).

Infine, si evidenzia che le due check list sono accompagnate anche da alcune tabelle che individuano soglie e tipologie degli interventi (trainanti e trainati), con alcune annotazioni utili, come per esempio la possibilità che permette di fruire della detrazione maggiorata non solo per la sostituzione del generatore di calore ma anche, nel rispetto delle soglie massime, per le spese relative all'adeguamento dei sistemi di distribuzione, come i tubi, di emissione, come i sistemi scaldanti e di regolazione, come sonde, termostati e quant'altro, in aggiunta alle spese di smaltimento e bonifica degli impianti sostituiti.

— © Riproduzione riservata —



Ichino: la p.a. si trova in semiletargo Non ha strumenti per lo smart working



«I servizi pubblici vivono in una sorta di semiletargo da oltre 6 mesi. Tra prima ondata e seconda dell'epidemia Covid non si è fatto nulla per far funzionare davvero lo smart working. E i ritardi nel disbrigo delle pratiche non fanno che aumentare». Pietro Ichino, ordinario di diritto del lavoro dell'Università statale di Milano, considerato padre del Jobs act, ex parlamentare del Pd, commenta il nuovo decreto che impone il 50% almeno di lavoro agile nella p.a. Una stima realistica di quanti dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici possa lavorare bene da remoto alle condizioni date? «Non più del 10%».

Ricciardi a pag. 7



Pietro Ichino, ordinario di diritto del lavoro alla Statale di Milano, il padre del Jobs act

La p.a. si trova in semiletargo

Perché non dispone di idee e strumenti per lo smart working

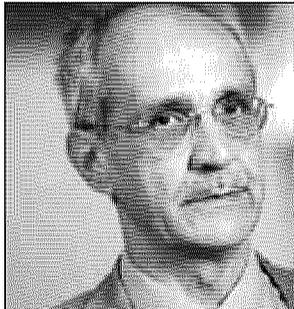
DI ALESSANDRA RICCIARDI

I servizi pubblici vivono in una sorta di semiletargo da oltre 6 mesi. Tra prima ondata e seconda dell'epidemia non si è fatto nulla per far funzionare davvero lo smart working. E i ritardi nel disbrigo delle pratiche non fanno che aumentare». **Pietro Ichino**, ordinario di diritto del lavoro dell'Università statale di Milano, considerato padre del Jobs act, ex parlamentare del Pd, commenta il nuovo decreto che impone nella pubblica amministrazione almeno un 50% di prestazioni da remoto per frenare gli spostamenti dei dipendenti e dunque la recrudescenza dell'epidemia. «Ad oggi il ministero non ha fatto una mappatura e una stima precisa delle funzioni che possono essere svolte da remoto, tenuto conto del livello dell'attrezzatura disponibile. In concreto sono una frazione molto modesta». Una stima realistica di quanti dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici possa lavorare bene da remoto? «Non più del 10%». Dopo il Covid, dice Ichino, molto sarà cambiato nel mondo del lavoro, «si allargherà molto la "zona grigia" a cavallo tra l'area del lavoro subordinato e quella del lavoro autonomo. E sarà una sfida epocale per il diritto del lavoro, che dovrà essere in grado di produrre definizioni nuove e, soprattutto, nuove tecniche di protezione».

riunione al ministero della Funzione Pubblica in cui si è incominciato a discutere della riapertura delle amministrazioni da dato esito negativo. Poi c'è stata la pausa estiva, non seguita da un ritorno alla normalità.

D. Dunque, secondo lei questa disposizione del governo per cui metà delle funzioni «smartabili» vanno svolte in smart working che significato ha?

R. Vede, avrebbe un significato apprezzabile se il ministero della funzione pubblica avesse utilizzato i mesi passati per fare una mappatura delle amministrazioni e oggi fosse in grado di dirci quante, quali e dove sono le funzioni suscettibili di essere svolte da



Pietro Ichino

fare solo alcuni esempi, che sia raggiungibile dal cittadino qualsiasi sul cellulare, o anche solo sul suo indirizzo email? Siamo abituati a considerare quasi sempre impossibile raggiungere dall'esterno le amministrazioni anche utilizzando il telefono fisso dell'ufficio.

D. Però ci sono anche dipendenti pubblici in smart working che lamentano di lavorare di più che non in ufficio, senza diritto di disconnessione, altro che fannulloni.

R. Certo che ci sono. Il settore pubblico sopravvive, pur con difficoltà, proprio perché ci sono quelli che tirano la carretta lavorando anche per gli altri.

Il guaio è che in questo settore vige l'egualitarismo più assoluto: nessuno distingue tra chi tira la carretta e chi si imbosca. E se anche ci fosse chi sa distinguere, sarebbe difficilissimo premiare chi tira la carretta.

D. Ci sono servizi e uffici per i quali il lavoro agile potrebbe essere concretamente un'opportunità di lavoro ben gestito e con una resa finale dignitosa?

R. Sì. Ma perché questo accadesse occorre innanzitutto che il sistema informatico dell'amministrazione e i suoi archivi fossero resi accessibili da remoto; poi

occorrerebbe che l'amministrazione dotasse i dipendenti del pc e della connessione adatta; infine occorrerebbe che sia il management, sia i singoli dipendenti interessati, venissero responsabilizzati in relazione a obiettivi da raggiungere precisi, misurabili, legati a scadenze precise: per esempio, obiettivi

di riduzione dell'arretrato, di tempestività dell'evasione delle pratiche, di soddisfazione degli utenti.

D. La ministra della funzione pubblica Dadone ha annunciato la necessità che i lavoratori siano valutati anche dagli utenti: sarà uno dei punti del prossimo contratto; e che d'ora in poi lo smart working nella pa sarà caratterizzato dalla responsabilizzazione dei lavoratori per il risultato.

R. Un buon proposito; auguro alla ministra di riuscirci. Potrebbe incominciare col premiare gli uffici il cui telefono fisso effettivamente risponde all'utente che chiama da fuori: sarebbe già un passo avanti. Osservo però che nei sei mesi passati il suo ministero non è stato in grado neppure di rilevare con precisione che cosa è accaduto, chi ha lavorato davvero e chi no, incontrando quali difficoltà e con quali risultati pratici. Non si parla nemmeno di attivare la sospensione con riduzione dello stipendio all'80% per chi di fatto interrompe la prestazione.

D. E nel privato come sono andate le cose?

R. Ci sono imprese che hanno reagito positivamente al vincolo del lavoro da casa obbligato, attrezzandosi per rendere strutturale questa forma di organizzazione almeno per una parte dell'attività aziendale, e imprese che invece dopo il lockdown hanno cercato di riportare il più possibile i dipendenti in ufficio. In qualche misura queste due diverse tendenze dipendono comprensibilmente dalle caratteristiche dell'attività svolta.

Un primo requisito elementare per lo sviluppo dello smart working è costituito dalla possibilità di entrare in contatto telefonico, o almeno per email, con la persona che svolge una funzione da remoto. Ma si è mai visto un impiegato della motorizzazione civile, di un ispettorato, di una sovrintendenza, per fare solo alcuni esempi, che sia raggiungibile dal cittadino qualsiasi sul cellulare, o anche solo sul suo indirizzo email? Esclusi i reparti che sono da sempre in prima linea, cioè sanità, scuola e pubblica sicurezza, dalla primavera scorsa la maggior parte delle amministrazioni è a passo ridotto. Per gli utenti è, in pratica, difficilissimo accedere agli uffici

D. Lei aveva sostenuto che il lavoro dopo il Covid cambierà, che il lavoro senza una sede fissa sarà molto più diffuso.

R. Non è difficile prevederlo: la pandemia ha costretto moltissime persone a familiarizzarsi con gli strumenti e le tecniche del lavoro da remoto, e ciò faciliterà la diffusione sta-

bile di questo modo di lavorare. Si allargherà molto, così, la "zona grigia" a cavallo tra l'area del lavoro subordinato e quella del lavoro autonomo: una zona nella quale questa distinzione tradizionale già oggi sta perdendo significato. E sarà una sfida epocale per il diritto del lavoro, che dovrà essere in grado di produrre definizioni nuove e, soprattutto, nuove tecniche di protezione.

D. I sindacati hanno giudicato irricevibile il nuovo decreto della Dadone. Sostengono che per l'attivazione dello smart working occorresse un contratto collettivo.

R. La disciplina del lavoro agile deve essere integrata con una norma più precisa di quella attuale sul diritto al riposo giornaliero, quindi alla disconnessione, e una sull'accoglienza all'impresa degli eventuali costi aggiuntivi gravanti su chi lavora da remoto. Ma bisogna stare attenti a non mettere piombo nelle ali del lavoro agile, imponendo nuovi vincoli procedurali.

D. Che ruolo sta giocando e quale dovrebbe svolgere il sindacato in questa situazione?

R. Dovrebbe incominciare a occuparsi seriamente della protezione dei lavoratori nel mercato: la paralisi totale dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, da un anno e mezzo, a causa di un presidente che si occupa di tutt'altro, è una cosa scandalosa. C'è da risolvere, attivando i percorsi di formazione mirata, il paradosso della disoccupazione che aumenta mentre le imprese di molti settori cercano mano-

dopera qualificata e specializzata senza trovarla.

D. Il governo ha prorogato il blocco dei licenziamenti. Basterà a frenare la emorragia del lavoro?

R. Congelare le eccedenze di forza-lavoro non è mai la scelta giusta. Anche perché l'occupabilità delle persone si riduce col passare del tempo.

D. Ma con un mercato del lavoro che non si sa quale sarà, chi perde un posto che aiuto può avere, a parte il sussidio?

R. Occorre rafforzare e allungare il trattamento di disoccupazione e incentivare chi lo percepisce a imboccare i percorsi di riqualificazione che conducono agli sbocchi occupazionali esistenti. Che ci sono, eccome, anche in questo momento di crisi nera; e ancor più ci saranno appena incominceremo a uscirne.

© Riproduzione riservata

Dopo il lockdown ha ripreso a funzionare a pieno ritmo solo il settore privato, a maggio. A metà giugno una riunione al ministero della Funzione Pubblica in cui si è incominciato a discutere della riapertura delle amministrazioni ha dato esito negativo. Poi c'è stata la pausa estiva, non seguita da un ritorno alla normalità. Secondo la stima ben argomentata di un esperto del settore, Luigi Oliveri, nel giugno scorso non più del 10 per cento dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici era in condizioni di svolgere seriamente da remoto le proprie mansioni. Non mi sembra che da allora gli ostacoli siano stati rimossi, e neppure che ci sia una seria volontà di rimuoverli

remoto. Ma ancora oggi il ministero non è in grado di fornire questo dato con precisione. E l'impressione è che a Roma lo si sopravvaluti, confondendo le funzioni che potrebbero essere svolte da remoto in astratto, in condizioni ottimali, e quelle che possono esserlo in concreto, con il livello di attrezzatura di cui oggi dispone ciascuna amministrazione.

D. Secondo lei quante sono?

R. Secondo la stima ben argomentata di un esperto del settore, **Luigi Oliveri**, nel giugno scorso non più del 10% dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici era in condizioni di svolgere seriamente da remoto le proprie mansioni. Non mi sembra che da allora gli ostacoli siano stati rimossi, e neppure che ci sia una seria volontà di rimuoverli.

D. A che cosa si riferisce, concretamente?

R. Un primo requisito elementare per lo sviluppo dello smart working è costituito dalla possibilità di entrare in contatto telefonico, o almeno per email, con la persona che svolge una funzione da remoto. Ma si è mai visto un impiegato della motorizzazione civile, di un ispettorato, di una sovrintendenza, per